

Cesare Malli **Tziu Cesarinu**

Tziu Cesarinu era l'uomo più alto di Mamoiada. Quando lo si vedeva in mezzo ad una folla la sua persona svettava su tutti gli altri non diversamente da come svetta una quercia in mezzo ad un boschetto di corbezzoli. Un'altezza pressappoco come la sua l'aveva raggiunta solo *Tziu Perdeddu Ejana* (Pietro Deiana), un famoso emigrante di Mamoiada sul quale si raccontava un curioso episodio. Egli dovendo partire per l'Argentina, aveva fatto sosta a Genova insieme ad altri compaesani in attesa dell'imbarco per il nuovo mondo.

Tziu Perdeddu però aveva un grosso problema, aveva bisogno di un paio di calzonni, poiché pur avendo fatto una ricerca in tutti i paesi della Sardegna, non era riuscito a trovarne un paio della sua taglia. Giunto a Genova continuò la sua ricerca visitando tutti i negozi d'abbigliamento della città. Calzonni che andassero bene per lui però non ce ne erano e così egli dovette partire per l'Argentina con i calzonni rattoppati.

Tziu Cesarinu, aveva lo stesso problema di Tziu Perdeddu, ma egli a differenza del primo, che era predisposto a fare lo scapolo vita natural durante, era riuscito a trovare una ragazza che sapeva far la sarta e così riusciva a farsi fare degli abiti adatti alla sua persona.

Di loro due la gente diceva che erano due discendenti dei giganti, quegli esseri meravigliosi che a quanto credeva la gente, erano vissuti in epoche lontane e che venuti a morte sarebbero stati sepolti in quelle tombe monumentali di cui restano ancora le imponenti rovine.

Le antiche leggende sarde raccontavano che nella nostra isola, oltre alla gente comune, vivevano due stirpi di colossi che impressionavano tutti a causa della loro statura. I primi erano gli orchi che avrebbero vissuto in prossimità degli antichi nuraghi, dove trascorrevano le notti insieme alle loro greggi, non diversamente da quel Polifemo descritto da Omero. Costoro, a quanto si dice ancora oggi, erano orribili a vedersi. Avevano un solo occhio e si cibavano anche di carne umana.

Oltre a questi vi era anche un altro genere di colossi che venivano chiamati giganti. A differenza dei primi questi ultimi sarebbero stati alti e belli e d'animo gentile.

Per fortuna degli uomini ogni qualvolta sorgevano controversie tra orchi ed esseri umani, i giganti si schieravano dalla parte di questi ultimi. E fu proprio per questo che gli orchi incominciarono a tendere delle imboscate contro i giganti, che uno per volta sarebbero stati sterminati. Fra loro si salvavano solo pochi, che essendo ancora bambini, vennero accuratamente nascosti dalle loro madri e così sfuggirono alla strage. Per evitare sorprese comunque, tutti i discendenti di quella stirpe meravigliosa, una volta raggiunta la maggiore età, dovettero lasciare il paese. Uno di questi era Tziu Perdeddu Ejana, che come si è visto era partito come emigrante in Argentina, mentre Tziu Cesarinu si era arruolato nell'arma dei carabinieri. Fu a questo punto che i sardi trovarono la forza di ribellarsi agli orchi che bruciavano i boschi, organizzavano sequestri e seminavano discordie fra le famiglie tanto che, ad un certo punto, si scatenavano delle terribili faide e così molti ci rimisero la vita. A questo punto tutti gli abitanti dei villaggi li aggredirono in massa ed alla fine si liberarono di loro, così la gente poté avere un po' di sollievo.

Intanto Tziu Cesarinu che faceva il carabiniere nella capitale d'Italia, venne trasferito per la sua notevole stazza, alla caserma dei corazzieri. In questo modo tutti i Mamoiadini che si recavano a Roma e si trovavano a passare davanti all'altare della patria, avevano il piacere di vedere il loro compaesano mentre alto e solenne faceva la guardia davanti al monumento del milite ignoto. Negli ultimi anni della sua carriera Tziu Cesarinu, venne trasferito a Torino, città dalla quale di tanto in tanto trovava il modo di rientrare a Mamoiada, soprattutto in occasione della festa di San Cosimo e Damiano.

Durante la sagra i festeggiamenti si protraevano per tutto il mese di settembre. Non si trattava solo della festa religiosa, in quanto la novena durava solo nove giorni, ma di quella festa paganeggiante, fatta di spuntini a base di carni arrosto e di vini deliziosi, che veniva organizzata da tutti i crapuloni del paese.

Tziu Cesarinu, ogni qualvolta veniva organizzato uno di questi spuntini, era sempre considerato l'ospite d'onore. Egli naturalmente vi partecipava con un'a gioia indicibile. Sedersi a tavola con i compaesani per lui era il massimo delle soddisfazioni. Il più delle volte egli si presentava alla festa in grande anticipo, in quanto era un grande

appassionato non solo dello spuntino in se stesso, ma anche di tutto il rituale che lo precedeva. Godeva un mondo nell'osservare i pastori che facevano il fuoco e che infilavano il porchetto nello spiedo. A quel punto egli toglieva ai compaesani l'incombenza di seguire l'arrosto perchè si offriva per farlo personalmente. Egli così metteva a disposizione dei suoi amici non solo il suo pantagruelico appetito, ma anche la sua perizia ed il suo impegno nel fare tutto il possibile affinché la cotenna di quei teneri porcellini diventasse dorata e croccante in modo che si potesse sciogliere in bocca ancor prima che intervenissero i denti. E così seduto, fra un bicchiere e l'altro, si godeva la visione del fuoco scoppiettante e tutto felice come se fosse un re nuragico, pregustava con l'odorato il delizioso sapore di quella che è considerata la specialità per eccellenza del popolo sardo.

Tziu Cesarinu ormai non c'è più, ma ogni qualvolta ci si ritrova sotto quella loggia dove in occasione della festa di San Cosimo e Damiano, si organizza qualche spuntino, qualcuno che ha la passione del verseggiare si domanda:

«Dove è andato il grande Cesarino
amico del porchetto e del buon vino?»

E un altro risponde: «Ricordo sempre il grande Cesarino
che occupava sempre questo posto,
mentre beveva il suo bicchier di vino
e girava lo spiedo con l'arrosto.

Amava degli amici l'armonia
trattando tutti quanti con i guanti.
Era un uomo di buona compagnia
l'ultimo discendente dei giganti».

(Da "La sete inesauribile" di Giovanni Moro -2006-)